

L'amore e dintorni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonino Fiorito

L'AMORE E DINTORNI

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Antonino Fiorito
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Il testo è incentrato su quattro racconti. Episodi di vita fra gioie e dolori. Intrisi di spiritualità nei quali è evidenziata la forza che occorre avere per vivere e magari sopravvivere agli ostacoli che la vita riserva. Il sig. Tosi che combatte contro una fatale depressione da incolmabile solitudine dovuta alla perdita della moglie qualche anno prima, Eleono che ama tanto la sua Elisa da lasciarla quando scopre che ella nasconde segreti del suo passato tali da impedirgli di fargli aprire completamente il suo cuore e quindi fugge via, lontano dai suoi luoghi per non incontrarla più, Leo che aiuta la moglie Egle malata di Alzheimer combattendo con coraggio ed utilizzando quale sola arma il profondo amore che lo lega a lei, ed infine l'autore racconta dell'amicizia di Orazio ed Ignazio che insieme si concentrano sulla rappresentazione teatrale dell'Inchiesta di Gesù al Teatro "Al Piccolo" di Catania. I due iniziano la scelta delle parti da assegnare ad i vari attori, e nel frattempo intraprendono un viaggio religioso che si concentrerà però sulla vita di Gesù.

In quest'opera distinta in quattro racconti delinea l'amore, la lotta contro un avverso destino, il desiderio di sincerità ed infine l'importanza e la continua ricerca della fede per gli uomini.

La lettura di questi quattro racconti mi ha portato ad una profonda riflessione sull'essere umano; debolezza, paura, depressione, legami profondi e fede, tutti aspetti che raccontano davvero cosa vuol dire vivere.

Certo, perché vivere non è semplice, la vita ti mette ogni giorno di fronte a dure prove e continue ricerche, ed il nostro autore ce ne ha prospettate quattro ben chiare. Quattro racconti che ho letto con vero interesse che mi hanno fatto riflettere soprattutto sulla fragilità degli uomini, fragilità che deriva anche

dall'inconsapevolezza dell'essere nel profondo, il non sapere da dove veniamo, qual è la nostra missione su questa terra ed infine dove andremo oltre questa vita.

Questa fragilità che continuamente ci abbatte e ci fa sentire insicuri, ci crea dei limiti ed alza dei muri, ma la sensazione più bella l'ho percepita nel comprendere che tutti e quattro questi racconti avevano un unico filo conduttore che è l'amore.

L'amore per la persona amata, l'amore per le proprie idee, l'amore del donarsi per il prossimo e l'amore per la vita che ci è stata donata come opportunità per essere sempre l'esempio migliore oggi, di come eravamo ieri.

Quest'autore è riuscito, attraverso questi suoi scritti, a farmi capire quanto la vita di ognuno di noi potrà divenire eterna, se lasceremo camminare in futuro, l'amore che abbiamo donato.

Solo una questione d'amore

Il dottore Arrigoni, dopo una attenta lettura di quanto teneva tra le mani, si alzò dal suo tavolo e disse:

«Bene. Adesso, signor Tosi, si tolga la giacca, si slacci le scarpe e si distenda sul lettino.»

Appena distesi sul lettino, il dottore gli auscultò i battiti cardiaci e dopodiché gli prese la pressione.

«Quanti anni ha?»

«Sessantasette.»

«Avverte ancora confusione alla testa e stanchezza?»

«Direi proprio di sì.»

«Se non ricordo male lei è vedovo da un paio d'anni.»

«Sì. No, esattamente da tre anni. Mia moglie è morta l'anno prima che andassi in pensione.»

«Come va la sua pensione?» chiese il dottore che nel frattempo gli palpava l'addome.

«Potrebbe andare meglio.»

«In che senso?»

«In tutti i sensi...»

«Capisco. Adesso mi dia la mano destra e stringa forte. La stessa cosa con la sinistra. Va bene così. Si alzi e si rimetta pure in ordine.» gli disse il dottore Arrigoni, invitandolo poi a sedersi al suo tavolo.

«Dagli esami del sangue e dalle poche radiografie fatte non vedo nulla che si possa ascrivere a una specifica patologia, tranne, come sappiamo, a esiti di ischemia transitoria che, per sua fortuna, non hanno lasciato segni importanti. Lei ha trascurato quei segnali premonitori, come i continui giramenti di testa, come a volte, la difficoltà a camminare nella giusta direzione. Gli è andata bene. Veda di ridurre i carboidrati e i grassi saturi.

Così facendo dovrebbe normalizzarsi anche il valore della glicemia. Anche la pressione arteriosa ne trarrà vantaggi. Lei è un soggetto dislipidemico e iperteso. In più, la visita manuale evidenzia una epatomegalia. La si sente al tatto. Nulla di grave. Osserva una dieta iposodica con esclusione di alcolici. La notte dorme bene?»

«Dormo poco e male. Mi sveglio spesso e tutte le volte faccio un'enorme fatica a riaddormentarmi, specie da quando ho avuto quel genere di malessere...»

«Se si dovesse ripetere un episodio simile, si faccia accompagnare senza esitazione in ospedale. Consiglierei, al momento, una visita più accurata fatta da un mio illustre collega, il professore Attilio Angeletti, noto neurochirurgo.»

«Anche lei pensa che non ci stia tanto con la testa?» chiese il signor Tosi un po' allarmato. Il dottore Arrigoni sorrise e aggiunse:

«Se non ci fossero loro, i neurologi, gli psicologi, gli psichiatri, non sapremmo dove sbattere la testa. Niente paura, signor Tosi, una visitina non può farle che bene.»

«Se lo ritiene opportuno...» aggiunse il signor Tosi con tono arrendevole.

«Direi proprio di sì. È preferibile mettersi al riparo da ogni possibile ulteriore fastidio. Occorre instaurare una cura specifica al suo caso. Nel frattempo potrà assumere un leggerissimo tranquillante che adesso le prescrivo. La pillola per la pressione la prenda per intero. Metà la trovo insufficiente, meglio portarla a 5 mg. Non dimentichi la cardioaspirina. Comunque, sarà il professore Angeletti a decidere sul tipo di cura da praticare.» poi, preso da uno dei cassetti del tavolo un foglio di carta intestata, il dottore Arrigoni scrisse al collega una lettera di presentazione per il signor Tosi, nella quale annotò alcuni aspetti clinici che lo riguardavano: "Chiarissimo collega, ti prego sottoporre a visita neurologica il signor Tosi Guglielmo, mio paziente, affetto da pregressi esiti da T.I.A. Al momento lamenta disturbi del sonno e difficoltà connettive, mentre gli esami clinici e radiologici di routine evidenziano una elevata ipertrigliceridemia con modesta iperglicemia. Alla palpazione ho notato una epatomegalia di cir-

ca due dita di ispessimento che mi lascia propendere per una steatosi. Soggetto iperteso.”

Con molta cordialità

Arrigoni Paolo

Giunto a casa, il signor Tosi lesse e rilesse attentamente parola per parola quella lettera. Non sapeva come interpretarle. In certi momenti lo assalivano strani pensieri. Pensava alla eventualità che, scavando scavando, potesse venire fuori, tanto per restare in tema, una qualche brutta malattia. “Perché la necessità di questo consulto medico?” si chiedeva di continuo quel pomeriggio.

In serata gli telefonò Stefano, il figlio maggiore:

«Sei andato dal medico?»

«Sono andato.»

«Che ti ha detto?»

«Che sono pazzo.» rispose ironicamente al figlio.

«Dai papà, non scherzare...»

«Mi ha detto di andare dal neurologo, ecco cosa mi ha detto. Chi va da questi medici vuol dire che non è a posto con la testa. Lo sai, no? Anche voi credete che con la testa non ci stia tanto.»

«Papà non devi pensarla così. Se il dottore Arrigoni ti ha consigliato una visita neurologica la devi fare punto e basta. Sai quanto egli sia meticoloso. Chissà che non si possano risolvere definitivamente i tuoi problemi di sonno e di confusione alla testa. Non vogliamo che ti trascuri come l'ultima volta. Se ci fosse stata la mamma... A proposito, visto che non sei passato da casa, ho messo in frigo un piatto di insalata fredda che aveva preparato Gianna per stasera.»

«Ho visto, ho visto. Ringrazia da parte mia tua moglie. Anche tua sorella Clara voleva che andassi da lei. Voi lo sapete, la sera preferisco starmene a casa.»

«E allora, cosa intendi fare?»

«La mangerò.»

«Dai papà, non scherzare. Dico cosa intendi fare col medico.»

«Mangerò lui, anzi no, qualcosa di più digeribile: mangerò una mela al giorno, così... E va bene. Domani telefonerò per un appuntamento.»

«Così va meglio. Fammi sapere. Io o Sergio penseremo ad accompagnarti.»

«Ma non sono messo così male...»

«Papà, fai il bravo. Piuttosto, non stare troppo tempo davanti al televisore...»

«Lo faccio solo perché non riesco a prendere sonno.»

«Questa cosa bisogna risolverla quanto prima. A domani papà, vedi di dormire.»

«Io ce la metto tutta. Speriamo bene. Buona notte, Stefano.»

Il signor Tosi cenò e dopo andò a sedersi in poltrona a sentire le notizie del telegiornale serale. Poi si alzò e prese a sfogliare una rivista di arredamento. Pensò a quanto la moglie tenesse a cambiare qualche mobile, a cambiare il salotto, ad abbattere qualche parete per allargare la stanza da pranzo, visto che per le feste tutti assieme si stava un po' stretti. I nipoti aumentavano di anno in anno. Pensava spesso alla moglie Annina, scomparsa tre anni fa per un male incurabile. Pensava alla meticolosità con cui provvedeva a tenere tutto in ordine, tutto pulito. Una vita spesa per il lavoro e per la famiglia senza mai lamentarsi. Il suo grande desiderio era quello di vedere i tre figli sposati e sistemati, e così è stato. Amava i cinque nipotini più della sua stessa vita, tanto che, come a volte diceva, non avrebbe esitato a dare la vita per i suoi angeli. Angeli, così li chiamava.

Quando pensava a tutte queste cose, il signor Tosi, specie quando era da solo, non poteva fare a meno di prendere il fazzoletto, di passarlo sugli occhi e di soffiarsi energicamente il naso. Gli mancava terribilmente la sua Annina, anche se provava un certo imbarazzo ad ammetterlo apertamente. Chissà perché a volte, specie a una certa età, alcune verità ci imbarazzano, ci disorientano in nome di un non so quale pudore che ci impone di nascondere ogni sintomo di umana fragilità.

Spense il televisore e andò a sdraiarsi sul divano accanto allo stereo e, preso il comando a distanza, lo accese disponendolo a volume basso. A quell'ora trasmettono sempre canzoni degli anni passati. Ed è in questa atmosfera che il signor Tosi socchiude gli occhi e si abbandona a tutto ciò che con la più disarmante spontaneità gli si rigenera nella mente: gli anni felici vissuti con

Annina. E ogni singola canzone gli evoca momenti, sguardi, carezze che non si potranno mai cancellare.

Dopo un po', si alzò dal divano e spense la radio. Era circa l'una. Decise di andare a letto con la speranza di poter prendere sonno. Prima andò in cucina per il solito bicchiere d'acqua. Fu a questo punto che sentì suonare al citofono.

«Chi può essere a quest'ora?» si chiese il signor Tosi un po' allarmato, mentre si dirigeva verso l'ingresso dov'era il citofono.

«Chi è?»

«Mi scusi signor Tosi, potrebbe, gentilmente, aprire il portone.» chiese una voce giovanile.

«Ma lei chi è.»

«Sono un inquilino della scala B. Ho dimenticato le chiavi del portone. Ho visto luce da lei e così mi sono permesso...»

«Mi dispiace. Io a quest'ora non apro a nessuno. Provi a citofonare a qualche inquilino.» rispose risoluto il signor Tosi.

«Non vedo nessuna luce provenire dall'altra ala del palazzo. Dormono tutti.»

«Mi dispiace, ma non apro.»

«Allora sai cosa ti dico?» disse quella persona cambiando prontamente il tono della voce e dando del tu.

«Cosa?»

«Vaffanculo!»

«Maleducato e volgare! Fatti riconoscere!» il signor Tosi non ebbe più alcuna risposta. Riattaccò il citofono e con passo veloce ritornò in cucina. Aprì il balcone che dava sulla strada, ma nei pressi del cancello non vide nessuno. Udì solamente una macchina partire a tutta velocità. Rientrò subito. L'aria era piuttosto fredda. Con un po' di rabbia addosso, spense tutto e si avviò verso la camera da letto. Temette, come se non bastasse, che questa circostanza lo avrebbe ulteriormente allontanato dalla prospettiva di prendere sonno.

«Meglio andare a letto, prima che il prossimo ladruncolo trovi per me qualche altra nuova destinazione...»

Spense la luce e si dispose per prendere sonno. Dopo circa un'ora, finalmente il sonno arrivò.

Alle sette del mattino del giorno dopo il signor Tosi era già sveglio. Aveva sperato di dormire un po' di più, ma niente da fare. Si alzò, andò in bagno e

Iniziò a sbarbarci.

Alle otto era in cucina a prepararsi la colazione, mentre il telegiornale cominciava a dare le prime notizie. Dopo un po' squillò il telefono.

«Pronto.»

«Papà, come stai? Come è andata la notte?»

«Al solito. Clara, al solito.»

«Quindi nessun miglioramento...»

«Solo qualche piccola novità.»

«Cioè?»

«Questa notte un ladruncolo mi ha mandato a quel paese perché non gli ho aperto il cancello.»

«Devi stare attento, papà. Non farmi stare in apprensione. Non dimenticare di chiudere bene la porta di casa e di lasciare la chiave attaccata alla serratura.»

«Stai tranquilla, Clara. È la prima cosa che faccio quando metto piede in casa. Stai tranquilla.»

«Adesso cosa fai.»

«Metto ordine in cucina e poi, magari fra un'oretta, provo a telefonare allo studio del professore Angeletti.»

«Benissimo, papà. Ti aspetto a pranzo così mi saprai dire...»

«Va bene.»

«Quando esci, non dimenticare di portarti dietro il telefonino e di tenerlo acceso.» aggiunse Clara.

Alle dieci il signor Tosi decise di chiamare lo studio del professore Angeletti. Rispose una donna dalla giovane e gentile voce.

«Desidero prenotare una visita col professore Angeletti.»

«È la prima volta che viene da noi?»

«Sì...»

«Bene. La posso prenotare per giorno venti del prossimo mese.»

«Ma, signorina, mi scusi, devo per forza attendere tutto questo tempo? Considerato che oggi è appena il 23 dovrò quindi aspet-